

Critica al rottamatore

Caro Renzi, il tuo programma neoliberista non aiuta il Paese

di Cesare Damiano

Nonostante i molti profeti di sventura l'Assemblea Nazionale del Partito democratico di sabato scorso si è conclusa in modo positivo. Le regole sono state definite e adesso, speriamo, nessuno si sognerà più di affermare che questo significa "tornare a Ceausescu", come ha sostenuto fino a poco tempo fa qualche seguace di Renzi. Adesso dalle regole possiamo finalmente passare ai contenuti. Infatti la domanda che continuiamo a porci è relativa al programma dei candidati. Ho letto la Carta d'Intenti scritta da Bersani (che ho condiviso e commentato in altra occasione sugli *Altri*) e il programma di Renzi. Mi ha colpito, di quest'ultimo, la contraddizione tra la comunicazione semplificata dei comizi e le 26 (ventisei) pagine di "Un'altra Italia è già qui: basta farla entrare" che contengono un elenco molto tradizionale di buone intenzioni. Il testo spazia, giustamente, dall'Europa, alla democrazia, allo stato sociale: in tutto sono dodici capitoli.

Mi sono soffermato su alcuni argomenti che sono l'oggetto della mia battaglia politica quotidiana. Il primo riguarda il tema del sostegno al potere d'acquisto. C'è la proposta di aumentare di 100 euro al mese (lordi o netti?) la retribuzione di chi guadagna meno di 2.000 euro netti mensili. La forma tecnica, dice il testo, sarà quella della detrazione e non quella del cambio delle aliquote: la platea interessata sarebbe di 15/16 milioni di lavoratori, con un costo di circa 20 miliardi di euro all'anno da finanziare attraverso il taglio della spesa pubblica "intermediata". Una bella cifra. Abbiamo già obiettato che in questo

modo con una mano si dà e con l'altra si toglie, colpendo quel poco di tessuto di stato sociale territoriale ancora rimasto che rappresenta un importante sostegno alle famiglie più deboli. Inoltre, questa proposta ignora completamente la pluralità dei lavori che dovrebbero essere valorizzati e protetti e interviene in modo così imponente soltanto nei confronti del lavoro dipendente.

Stupisce che chi ha sempre criticato i lavoratori della cittadella fordista (che noi abbiamo sempre difeso) e li ha definiti "iperprotetti" a fronte dei giovani "non protetti", non si preoccupi di dirci quali analoghe misure si tratterebbe di adottare per il lavoro autonomo e parasubordinato, dei giovani professionisti e delle partite Iva, dei tirocini e degli stage. Il secondo punto riguarda il mercato del lavoro; in questo caso si riprende la proposta Ichino: la sperimentazione per le nuove assunzioni, in tutte le imprese disponibili, di un regime ispirato al modello "scandinavo": tutti assunti a tempo indeterminato (tranne i casi classici di contratto a termine), a tutti una protezione forte dei diritti fondamentali ed in particolare contro le discriminazioni, nessuno inamovibile; a chi perde il posto per motivi economici od organizzativi un robusto sostegno del reddito e servizi di outplacement per la ricollocazione. Abbiamo già obiettato, in tempi non sospetti, a questa impostazione. Con questa scelta l'assunzione a tempo indeterminato è puramente formale perché si è licenziabili e scompare la reintegrazione nel posto di lavoro nel caso di licenziamento per motivi economici

od organizzativi.

In questo modo si dà mano libera alle imprese: l'aver appena respinto, grazie all'azione del Partito democratico, l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori contenuto nell'ultima riforma del mercato del lavoro, è già stato dimenticato. O forse rottamato. Infine, il testo affronta il tema dello stato sociale e sulle pensioni afferma: «la riforma previdenziale introdotta da Elsa Fornero non verrà messa in discussione. Era necessario ripristinare la sostenibilità finanziaria (soprattutto per le nuove generazioni) del sistema pensionistico, a fronte dell'aumento consistente dell'età anagrafica del nostro paese. Il problema dei cosiddetti "esodati" dovrà tuttavia trovare una immediata soluzione». La soluzione a questo problema la stiamo discutendo in Parlamento e tutti sanno che una soluzione completa vale miliardi e che senza correzioni alla riforma non si va da nessuna parte. Non vorremmo, quindi, trovarci di fronte a programmi che dicono tutto ed il contrario di tutto. Su questi contenuti del documento confermo il mio dissenso di merito. La mia scelta di appoggiare Bersani parte da qui, anche perché non credo che un programma neoliberista, come propone Renzi, possa aiutare il paese ad uscire dalla crisi.

